

Emiliano & Co: la rivolta dei cacicchi (che ora piacciono al leader Maximo)

Al Sud l'asse dei governatori. La mossa del referendum tra gli iscritti

Il caso

di **Monica Guerzoni**

ROMA Cadrà quest'anno il ventennale della memorabile battuta con cui D'Alema paragonò il partito dei sindaci ai capitribù dell'America centrale: «Un accampamento di cacicchi». Era il 1997 e forse allora l'ex premier non prevedeva di percorrere un giorno l'impervia strada dell'anti-renzismo a braccetto con i nuovi cacicchi di sinistra, i capitribù dell'Italia meridionale.

Il leader indiscusso delle «prime donne» al governo delle Regioni è Michele Emiliano, il presidente della Puglia che ha appeso (*pro tempore*) la toga al chiodo per farsi principe del popolo. A lui guardano con crescente attenzione molti anti-renziani del Pd, che lo ritengono in grado al tempo stesso di arginare Grillo e rosicchiare consensi al segretario. Il governatore pugliese che diede a Renzi premier del «venditore di pentole» vanta buoni rapporti con Gentiloni, del quale sogna di prendere il posto a Palazzo Chigi. Abilissimo procacciatore di voti, ha un concetto non modesto di sé: «Nella mia vita ho fatto tutto quello che avevo promesso... Forse ho culo, ma ci riesco sempre».

L'astuto Emiliano è in stretto contatto con D'Alema e c'è chi giura stiano lavorando di concerto a una sorta di Lega del Sud, di centrosinistra e con solide radici nel territorio. L'ex sindaco di Bari avrebbe già un patto con Rosario Crocetta in Sicilia e con Francesco

Pigliaru in Sardegna. In Campania i recenti contrasti con Vincenzo De Luca rendono difficile una ricucitura, eppure alla bisogna anche l'ex sindaco di Salerno, ormai lontano da Renzi, può dare indirettamente una mano a prosciugare i pozzi del segretario dem.

E il dialogo è aperto con Mario Oliverio, personaggio che il renzismo non è mai riuscito ad arruolare. Il presidente della Calabria si muove in autonomia, ma essendo un ex dalemiano orgogliosamente di sinistra legato al bersaniano Nico Stumpo da un forte rapporto di reciproca stima, sarà della partita.

La serafica tranquillità ostentata dai vertici del Pd un poco stride con la determinazione mostrata sabato da D'Alema, presentando a Roma il suo movimento. «Io sono vecchio per la politica» gigneggiava giù dal palco il presidente della fondazione Italianeuropei, ma intanto chiamava a raccolta l'intero Sud del Paese con l'obiettivo dichiarato di abbattere politicamente Matteo Renzi. Ed ecco tornare in auge i tanto bistrattati cacicchi. «La colpa è nostra, abbiamo creato dei mostri», confida un renziano pentito.

Il partito del «tutti contro Renzi» è interno al Pd, ma in caso di elezioni cercherà rinforzi anche fuori dal recinto democratico. In territorio arancione ecco un altro che balla da solo, quel Luigi de Magistris che proprio ieri, da Napoli, ha annunciato «un movimento politico che si vuole connettere con altre esperienze». E in Sicilia? Oltre

all'imprevedibile Crocetta, che già tante grane ha provocato a Renzi con il vorticoso taglia e cuci delle sue giunte, di trasverso si è messo pure Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo si ricandida, però non vuol vedere nemmeno dipinti i vessilli del Pd.

«Aver ricercato leader carismatici come Emiliano, Bassolino, De Luca e Crocetta per sopperire alle carenze del partito al Sud finirà per ritorcersi contro Renzi» è il timore del «popolare» Beppe Fioroni, che pronostica la saldatura dell'intero Mezzogiorno ai danni del segretario del Pd. Come dice con enfasi Francesco Boccia, «Michele è un pezzo di popolo del Sud e se Renzi non convoca il congresso entro maggio finisce davvero a carte bollate». O assise o guerra, è il grido di battaglia della minoranza, un rullar di tamburi a cui Emiliano sta facendo da grancassa. «Mi chiamano i consiglieri regionali di mezza Italia — rivela Boccia —: Puglia, Calabria, Sicilia, Campania... Il referendum tra gli iscritti è la slavina che farà venire giù tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Al Sud il No al referendum sulla riforma costituzionale, che si è tenuto lo scorso 4 dicembre, ha vinto con percentuali molto alte: in Campania con il 68,5%; in Puglia con il 60%; in Sicilia con il 71,6%

● I più schierati nella campagna referendaria sono stati Emiliano, per il No, e De Luca, per il Sì

